

Istituto San Marco  
Via Santuario, 130 - 35031 Monteortone (PD)



# Don Lino Giovannini

*salesiano sacerdote*

\* 20 Gennaio 1933

† 14 Agosto 2015

Presso l'ospedale di Castelfranco Veneto (TV), all'età di 82 anni ci ha lasciati DON LINO GIOVANNINI, alla vigilia della solennità della Beata Vergine Maria Assunta in cielo.

Era nato a Povo di Trento il 20 gennaio 1933. La vita del confratello è narrata dalla scheda del suo curriculum, scheda che si trova nei documenti dell'Ispettorato. L'omelia del signor Ispettore, don Roberto Dal Molin, ripercorre passo passo l'itinerario della sua esistenza. Per sommi capi ci riferiamo ad essa per ripercorrerne la vita. Povo, vicino a Trento, ma già comune di Trento, è stata occasione facile perché egli, da ragazzo, accedesse all'istituto salesiano della città. Così compie il tempo dell'aspirantato dal 1945 al 1953, in anni abbastanza duri, perché immediatamente seguenti alla guerra. Terminata la quinta ginnasio, il giovane Lino presenta la domanda per essere ammesso al Noviziato: "io, bramoso di seguire le orme di un sì grande santo, mi rivolgo a Lei, sig. Direttore per chiederLe di essere annoverato tra la grande schiera dei salesiani per fare, con l'aiuto di Dio e di Maria SS.ma, il meglio possibile per salvare l'anima mia e quella di molti altri e poi non essere di peso per gli altri superiori, ma un aiuto". In queste semplici parole, si intravede il futuro di don Lino, la sua delicatezza di non pesare sui fratelli e il suo impegno operoso.

Dopo il noviziato, ad Albarè di Costermano (VR), negli anni 1954-1957 segue gli studi liceali a Nave (BS). Quindi svolge con impegno il tirocinio a Trento ed a Este, dove nel 1960 presenta la domanda per essere ammesso alla professione perpetua, con un giudizio molto lusinghiero. “Buon soggetto, pio, laborioso. Di ottime attitudini pratiche e di sufficienti attitudini speculative. Salute buona, resistente alla fatica.” In queste poche parole c’è l’intera personalità che ha distinto don Lino per tutta la sua vita. Infatti non si risparmiò nel lavoro non solo apostolico, ma anche occupandosi di manutenzioni e piccole riparazioni necessarie nelle nostre comunità.

Viene consacrato sacerdote a Monteortone il 23 marzo 1964 dopo gli studi teologici a Monteortone (PD) tra il 1960 e 1964. Eserciterà il suo ministero sacerdotale in diverse opere salesiane, come Bolzano, Trento, Belluno, Rovereto, Bardolino, Este, Legnago. Ha avuto sempre posti di responsabilità (Direttore, Economo, Catechista) che ha esercitato con tanta responsabilità, umanità e fermezza, quando le occasioni lo richiedevano. Lo scopo era la correzione fraterna che faceva con delicatezza per non perdere l’amicizia del confratello.

Come Direttore ha dovuto, con non poca sofferenza, chiudere due opere: Rovereto (1978) e Legnago (2002) che inutilmente e con tanto impegno ha cercato di salvare. Nel 2005 l’obbedienza lo destina a Monteortone, da dove, sentendosi inoperoso chiede di andare ad aiutare i confratelli ad Essen in Germania. Qui visse sei anni, i più densi e felici della sua vita. Seguiva gli italiani emigrati con tanta apertura, generosità pastorale e amicizia da attirarsi la benevolenza non solo dei confratelli, ma anche dei moltissimi laici che ancora lo ricordano con tanto affetto.

Colpito improvvisamente da un grave malore, deve tornare in Italia e viene accolto nell’infermeria “Monsignor Cognata” a Castel di Godego.

Ristabilitosi, seppur parzialmente, torna a Monteortone, dove svolge il suo ministero, seguendo i clienti dell'albergo Mamma Margherita. Si preparava con zelo per celebrare la santa Messa ogni giorno e dedicava del tempo per colloqui e per le confessioni, attirandosi l'ammirazione degli ospiti per la sua bontà e pazienza.

Purtroppo il male infierisce ancora e chiede di essere portato in infermeria e da qui in ospedale a Castelfranco, dove si spegne serenamente alla vigilia della Solennità di Maria Assunta, a pochi giorni dal suo sessantunesimo di professione religiosa e cinquantunesimo di sacerdozio. Più che le considerazioni generali valgono le testimonianze circostanziate dei confratelli che gli furono vicini in diversi tempi ed occasioni quale dimostrazione della sua figura.

Lo consegniamo nelle mani del Padre che dia la ricompensa meritata dal "servo buono e fedele".

*Comunità Salesiana  
di Monteortone (PD)*

Ci sembra utile riportare qualche parte delle considerazioni di alcuni confratelli che lo hanno conosciuto molto da vicino.

“Ho scoperto la gioia di essere prete”. Don Lino ce lo confidò qualche mese dopo il suo arrivo ad Essen (Germania). Salesiano e sacerdote aveva alle spalle un lungo percorso come educatore e direttore in varie Opere salesiane del Veneto. Entrò in crisi quando, superata la settantina, fu destinato alla Casa di Monteortone, collocato praticamente “a riposo”; lui, che si sentiva di poter dare ancora qualche cosa della sua passione educativa in mezzo ai giovani. Fu appunto allora che da Mainz lo invitammo a trascorrere qualche settimana con noi. Lo avrebbe forse aiutato a trovare un po’ di serenità. E vero fu. Venne una prima e una seconda volta. Poi prese lui stesso la decisione: “Visto che ad Essen c’è bisogno di aiuto, potrei venire a fermarmi quassù”. Non fu difficile ottenere il consenso del Superiore.

Dal settembre 2006 don Lino sarà a Essen a fare comunità con altri due confratelli. Con il benessere, ma anche con l’espressa soddisfazione della diocesi, don Lino, equipaggiato di auto, navigatore e cellulare, e soprattutto di fede e di zelo pastorale, sarà per cinque anni il parroco delle comunità italiane di Oberhausen e Duisburg.

Eccolo allora alle prese con le celebrazioni dei sacramenti, dell’Eucaristia domenicale e di quella quotidiana, alla quale si mantenne scrupolosamente fedele. E poi ci sono i malati, i casi di morte, i “poveri” che bussano alla porta della canonica. Una porta che si apre sempre. Don Lino è accogliente, è attento a cogliere storie di vita, a comprendere drammi familiari, a dire una parola di conforto.

É un po’ tutto nuovo per lui, lo fa volentieri senza risparmio di forze e di tempo. Un giorno mi fa vedere, con evidente orgoglio, alcune lezioni di catechismo, elaborate al computer, con grafici, disegni, fotogrammi... per la catechesi ai giovani in preparazione alla Cresima e per le coppie prossime al matrimonio.

Sta volentieri con la gente, sempre con il suo stile dimesso. Non gli manca il coraggio della verità, ma interviene senza alzare il tono della voce, con un fare da amico. A Essen, nelle comunità affidategli, ha lasciato un caro ricordo. Furono tutti molto dispiaciuti, quando nel 2011, a motivo dell'improvvisa malattia, dovette rientrare in Italia. Per lunghi mesi don Lino sperò, ma inutilmente, di poter tornare lassù per congedarsi. Il Signore dispose diversamente. Il 14 agosto, ai primi vespri della festa dell'Assunta, don Lino ritornava alla Casa del Padre, per partecipare alla festa della "Domenica senza tramonto".

*don Pio Visentin, Mainz, Germania*

Negli anni '50 - '60 don Lino è stato il mio "capo, nella sala refettorio a Trento. Io avevo 10 anni, sette meno di lui, ed ero di carattere molto vivace, costantemente con l'argento vivo addosso. Nei confronti miei e degli altri compagni Lino si è sempre comportato come un fratello maggiore, comprensivo, buono e paziente. Era molto servizievole, attento, pacato e gentile nel tratto. Quando doveva intervenire, sorrideva e ci batteva bonariamente la mano sulla spalla. Non l'ho mai visto arrabbiato, mai sentito andare sopra le righe nel tono di voce e di parole. Per me è stato un esempio, tanto che pensavo e dicevo a me stesso: "Ho trovato un amico, un autentico gentiluomo e vero figlio di don Bosco. Da grande dovresti essere come lui. Ecco tutto".

*don Piergiorgio Tommasi, Istituto "San Zeno" VR*

Per conoscere e capire una persona più che le foto, care per quello che richiamano alla memoria che per quello che dicono della vita, servono le testimonianze dalle esperienze di vita. Per quel poco tempo condiviso con don Lino, a Nave e a Monteortone, ho colto in lui una profonda coerenza nel dono della propria vita agli altri. “Siamo al mondo per gli altri”, ripeteva Mamma Margherita al suo Giovannino Bosco. Il dono della vita lo abbiamo ricevuto e lo dobbiamo dare agli altri. Per me don Lino è stato un amico buono e disponibile con queste tre qualità salesiane che lo ritraggono: umiltà con presenza discreta, cordialità col viso sorridente, fatta di tante piccole attenzioni, e generosità senza calcoli. Colpiva sempre la sua bonaria serenità. Non ho particolari episodi, ma l'essenziale è questo che ho brevemente testimoniato.

*don Antonio Maino, Istituto “Don Bosco” VR*

Ho conosciuto don Lino all'Istituto “Agosti” di Belluno nel lontano 1967 e ho condiviso con lui parecchi anni di collaborazione nel lavoro educativo-pastorale, dapprima lui come consigliere e insegnante di materie artistiche e io come catechista (si diceva così allora) e più avanti nel tempo, lui come economo e il sottoscritto come animatore del convitto per studenti. Anzi, alcune volte ci siamo alternati nello svolgimento dei ruoli che l'obbedienza ci ha assegnato. Mi è succeduto come direttore al “Tusini” di Bardolino (VR) e poi come economo sempre a Belluno. e anche se le nostre strade poi hanno preso direzioni diverse per i vari incarichi assegnatici, abbiamo sempre tenuto una strettissima relazione di amicizia salesiana, fino a qualche settimana prima della sua morte. Ho sempre trovato in lui una persona disponibile, generosa, attenta alle necessità e alle esigenze dei ragazzi e dei confratelli. E anche se qualche volta, per temperamento, poteva sembrare alquanto restio alla relazione, una volta superato il primo impatto, si rivelava una persona di compagnia, capace di ascolto,

di consiglio e, se necessario, anche di “fraterna correzione”. Nello svolgimento dei ruoli a cui è stato chiamato, si è dimostrato sempre preciso, aggiornato, con lo sguardo aperto al futuro; ha sempre “voluto bene” alla casa in cui svolgeva la sua missione; curava con attenzione le piccole cose, i particolari; e, come direttore ed economo, nelle ricorrenze di feste sapeva dare al momento conviviale un pizzico di eleganza per renderle comunitariamente più belle e fruibili. Ho ammirato il suo zelo sacerdotale e pastorale, non solo nel tempo della sua attività con i ragazzi e i giovani nelle varie nostre opere, ma in particolare quando, per due volte, mi ha invitato nella Missione Cattolica ad Essen in Germania, a dargli una mano in occasione delle Feste Pasquali. A Essen ha compiuto il suo ultimo tratto di strada come missionario e l’ha svolto con abnegazione, impegno, dedizione, senza badare a fatiche, in maniera encomiabile. Il solo spostarsi, facendo decine e decine di km per raggiungere le varie comunità di emigranti italiani da servire, per la messa, la celebrazione dei sacramenti, per funerali, ecc. costituiva una fatica non indifferente, eppure l’ha sempre fatto con continuità e dedizione apostolica. La stima da cui era circondato dalla gente ne è la testimonianza e la prova più bella e convincente. Il Signore ci conceda vocazioni generose e convinte come lo è stato lui.

*don Giuseppe Turrin, Salesiani PD*

Voglio scrivere un breve ricordo su don Lino mio compagno di noviziato. Don Lino è stato un uomo semplice che non ha mai drammatizzato le cose, un salesiano che ha inверato nella propria vita un tratto tipico di don Bosco: l'amorevolezza, la mitezza, la dolcezza d'animo. La mitezza è una virtù che assomma dolcezza, mansuetudine e gentilezza. Posta da S. Paolo tra i frutti dello Spirito (Gal 5, 23), la mitezza è una qualità che don Lino ha mostrato nella sua vita, nelle relazioni con noi. Penso che la mitezza di don Lino non sia stata debolezza d'animo, ma tranquillità interiore, frutto di abbandono fiducioso nelle mani di Dio. Il mite «...non griderà, né alzerà il tono»: parlerà più con la vita che con le parole; sarà autorevole, mai autoritario, farà sempre leva sul positivo per dar vita e incoraggiare le persone. «Dio fa sicuri i passi dell'uomo mite».

Non ho mai visto don Lino scoraggiato per i fallimenti e le incomprensioni. La mitezza biblica è la calma e la pazienza dei forti, è ponderazione e saggezza, ricerca ed esercizio di serenità e di autodominio. È segno di forza; occorre infatti molto coraggio e tanta forza per imporsi un comportamento mite.

Don Lino fu un vero gentiluomo, garbato nelle parole e nei gesti, il gentiluomo descritto dal card. Newman, persona cortese, tollerante, umile.

La figura di don Lino è quella di essere stato uomo e sacerdote laborioso nel concreto storico dove gli eventi lo hanno posto. Mi piace ricordare don Lino così. La mansuetudine e la mitezza sono come un vestito che Gesù ci ha meritato e di cui don Lino si è rivestito. Mentre lo affido alla misericordia del Signore, sicuro che è già nelle sue braccia, gli chiedo di essere io pure, come scrive l'Apostolo Paolo rivestito, come amato di Dio, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mitezza e di pazienza" (Col 3,12).

*Don Umberto Benini, Istituto "Don Bosco" VR*



Sono testimonianze preziose che dicono  
assai di più di un lungo discorso teorico o  
sull'amicizia, o sulla vita religiosa, sulla  
laboriosità.

***Dati per il necrologio***

---

***Sac. D. Lino Giovannini,  
salesiano sacerdote***

*Nato a Povo di Trento il 20 gennaio 1933*

*Deceduto a Castelfranco Veneto (TV) il 14 agosto 2015 all'età di 82 anni*

*61 di professione religiosa*

*51 di vita sacerdotale*